

ECONOMIA

Il Pil negativo frena la Borsa Padoan, summit sulla gelata

- Il ministero analizza le ragioni della ripresa mancata ● Non sono bastati 25 miliardi di pagamenti della Pa per invertire il ciclo
- Costruttori: subito il piano per l'edilizia scolastica

ROMA

Piazza Affari brucia miliardi dopo l'annuncio della crescita negativa. Il dato diffuso due giorni fa dall'Istat, che indica un -0,1% del Pil nel primo trimestre di quest'anno, preoccupa gli investitori e costringe il listino a un brusco stop dopo un periodo di buoni rialzi. Il bilancio della settimana vede l'indice milanese cedere ben il 3,47%. A peggiorare la situazione è venuta anche la brusca impennata dello spread, riportatosi di colpo a quota 180, una trentina di punti sopra i minimi appena toccati, che ha rimesso nel mirino i titoli bancari. Lo spettro di una ripresa lenta frena gli operatori, che vorrebbero segnali che confortino il ritorno di interesse degli investitori esteri per il nostro mercato.

In molti in queste ore si stanno interrogando sulle ragioni della frenata: a cominciare dai più stretti collaboratori del ministro Pier Carlo Padoan. Gli industriali, dal canto loro, ricordano come «tra il 2007 e il 2013 il nostro Pil è sceso di oltre 9 punti - continua Squinzi - tornando al livello del 2000 e il livello di produzione industriale è ancora inferiore di un quarto rispetto ai picchi pre-crisi. Negli ultimi mesi sembra deli-

nearsi una inversione di tendenza che va consolidata con una strategia forte di politica economica». Ma l'allarme resta alto, perché «la situazione economica sta cominciando a impattare in maniera pesante e precisa sulla situazione sociale, è chiaro che c'è qualche preoccupazione». Il presidente degli industriali ammette quindi che non è solo questione di pochi decimali: qui sono in gioco i destini di milioni di famiglie.

Per questo vale la pena chiedersi cos'è che mette il piombo alle ali della crescita in Italia. Dice bene il governo, quando esclude l'ipotesi manovra correttiva. Non solo perché il segnale è ancora debole, le cose potrebbero cambiare nei prossimi trimestri. Ma anche perché misure restrittive non farebbero altro che ostacolare la ripresa. In questo senso vanno nella giusta direzione i primi provvedimenti Renzi, con la redistribuzione fiscale ai redditi medio-bassi per sostenere i consumi. Bene anche l'indicazione della stabilità politica, elemento essenziale per portare a termine quelle riforme ormai inderogabili, come quella della Pa, o del fisco.

QUALCOSA NON FUNZIONA

Sta di fatto, però, che le misure espansive già attuate non sono servite a molto.

Nel giro di circa 12 mesi sono stati iniettati nell'economia reale 23,5 miliardi sotto forma di pagamenti dei debiti della Pa. A tanto ammontavano le risorse effettivamente erogate a fine marzo, a fronte dei 25 miliardi resi disponibili alla stessa data dal ministero dell'Economia. Una somma pari al 92% di quanto stanziato per legge nel 2013: ovvero oltre 27 miliardi. Dei 25 miliardi disponibili a fine marzo, 13 miliardi e mezzo sono stati utilizzati dalle Regioni e le Province autonome, quasi 7 miliardi da province e Comuni (a fronte degli 8,2 miliardi stanziati a cui si aggiunge il miliardo e 800 milioni arrivato l'altroieri per un totale di 10 miliardi). Quest'anno sono già stanziati (e quindi già scontati nei numeri del bilancio) altri 20 miliardi, per un totale complessivo di 47 miliardi. Una cifra gigantesca, che corrisponde a diverse manovre. Secondo stime riviste di recente di Bankitalia, quella cifra dovrebbe bastare a eliminare lo stock di debito arretrato (i 90 miliardi indicati in origine includevano il debito corrente). Sicuramente nell'erogazione ci sono ritardi, dovuti anche alla «museruola» del patto di stabilità interno (più volte allentato in varie leggi di Stabilità). Ma è anche vero che la macchina è avviata e con l'ultimo decreto Renzi potrebbe accelerare ancora, grazie all'intervento delle banche e in ultima istanza della Cassa depositi e prestiti. Eppure il Pil non vola, molto probabilmente perché la «medicina» dei pagamenti arriva su un «malato» grave, molto indebitato, che ha bisogno di tempo per recuperare: tempo per coprire le

sofferenze con il sistema bancario.

Se i pagamenti dei debiti della Pa sono arrivati (almeno in parte) a destinazione, quelli che mancano all'appello sono i fondi già stanziati per il recupero delle scuole. Un capitolo cruciale per la crescita, se è vero (come è vero) che il dato negativo registrato a marzo è in gran parte dovuto al cattivo andamento delle costruzioni. Non è un caso che nello stesso giorno in cui l'Istat diffondeva la notizia del -0,1%, i costruttori tornavano a chiedere interventi immediati. All'assemblea dei Giovani dell'Ance gli imprenditori edili hanno ricordato che i soldi per le scuole ci sono, ma ancora non vengono utilizzati. Il «pacchetto» scuole vale 3,5 miliardi, di cui 2,1 restano ancora sulla carta. davvero troppi. Il fatto è che il governo sta selezionando i progetti da finanziare. L'altroieri il premier Matteo Renzi ha annunciato la fase due del progetto: ben 4.400 sindaci avevano risposto all'invito di Matteo Renzi a inviare la documentazione necessaria. La deadline per completare gli adempimenti burocratici è il 23 maggio. Seguirà una selezione e poi l'avvio dei lavori. Insomma, qualcosa in estate si dovrebbe muovere. Oltre a questo capitolo, i costruttori chiedono di destinare almeno 3 miliardi l'anno dei fondi europei a politiche di recupero urbano. Una manovra di questo tipo potrebbe far risalire il Pil di parecchi decimali. Ricordiamo che l'esecutivo aveva stimato di chiudere quest'anno allo 0,8% (rivisto rispetto all'1,1 stimato da letta), mentre altri osservatori si fermano allo 0,5%.



**Massima tutela per i consumatori.
Internazionalizzazione del sistema agroalimentare.
Più qualità italiana in Europa.**



Foto: P. Scuderi



Scrivi

PAOLO DE CASTRO

PRESIDENTE COMMISSIONE AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE DEL PARLAMENTO EUROPEO

L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

il mio programma su
www.paolodecastro.it

Squinzi: «Industrial compact per andare oltre il rigore»

- Il presidente di Confindustria chiama al voto per un'Europa più unita ● La crisi in Italia «non è ancora superata»

PALERMO

«La situazione economica sta cominciando ad impattare in maniera pesante e precisa sulla situazione sociale, è chiaro che c'è preoccupazione. Occorre ritrovare la crescita». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è a Palermo, dopo l'allarme lanciato dal presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante, che ha invitato al «senso di responsabilità» la classe dirigente dell'isola senza il quale c'è il rischio di «tensioni sociali». Squinzi parla per la Sicilia e per tutta Italia. «Da noi la crisi non può dirsi ancora superata - avverte - Tra il 2007 e il 2013 il nostro Pil è sceso di oltre 9 punti tornando al livello del 2000, e il livello di produzione industriale è ancora inferiore di un quarto rispetto ai picchi pre-crisi». La recente inversione di tendenza «va consolidata con una strategia di politica economica», aggiunge Squinzi, sottolineando che «Confindustria ha fatto proprie le raccomandazioni del Consiglio euro-

peo che sono la road map per la crescita e lo sviluppo: la ristrutturazione del settore bancario per sostenere il flusso del credito alle attività produttive, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e allineamento dei salari alla produttività, la riforma del mercato dei servizi pubblici e infrastrutture moderne, la riforma del fisco con attenzione al taglio al cuneo fiscale, il risanamento dei conti pubblici, il miglioramento della efficienza della pa.».

UN'EUROPA PIÙ FORTE

Quanto alle opportunità di crescita, al netto delle indagini giudiziarie in corso, Squinzi cita l'Expo del prossimo anno, che però non vuole considerare come «l'ultima spiaggia», pur ritenendola «un'importante opportunità per l'Italia perché dà visibilità, che può contribuire ad una ripartenza dopo la crisi economica». Piuttosto, torna sugli ultimi interventi legislativi messi a punto dal governo: «Sicuramente abbiamo apprezzato il decreto lavoro e il fatto che sia diventato legge, così come condividiamo l'impostazione data dal ministro Poletti», dice. Ribadisce che Confindustria avrebbe gradito un differente taglio del cuneo fiscale, e «una scelta diversa di destinare solo una parte limitata di risorse alla riduzione dell'Irap». Ma, nel complesso, il giudizio del leader dei confindustriali sull'operato del governo è positivo: «Abbiamo apprezzato come il Def 2014 inizi a rispondere positivamente alle raccomandazioni del Paese, scegliendo di negoziare con la Commissione la flessibilità dei conti pubblici in cambio di un ambizioso piano di riforme strutturali, per incidere sul potenziale di crescita». «Condividiamo - riprende ancora - anche la scelta di una revisione profonda della nostra ar-

chitettura istituzionale, partendo dalla riforma elettorale e dalle modifiche del titolo V e del bicameralismo».

Squinzi si sbilancia anche sulle prossime elezioni europee, indicando la direzione politica auspicata, la nascita di un'Europa più forte e più unita. «Noi come Confindustria prendiamo fortemente posizione per le elezioni europee, abbiamo invitato tutti i nostri associati, i cittadini italiani ad esprimersi nella direzione di un'Europa unita, giu-

IL CASO

Ora il lavoro si cerca tramite una app sullo smartphone

Se il lavoro si trova da anni in cima alla classifica delle preoccupazioni degli italiani, non stupisce che la sua ricerca si conquisti una posizione di favore anche nel campo delle nuove tecnologie. L'ultima applicazione per smartphone pensata per cercare un'occupazione si chiama Sintex Lavoro, ed è dedicata sia a chi cerca un posto sia alle aziende che vogliono personale qualificato. La app, disponibile gratuitamente su Apple Store e Google Play, opera nella ricerca e selezione di dirigenti, quadri e impiegati, avvalendosi solo di consulenti certificati a livello europeo, e permette di conoscere nuove offerte in tempo reale e avere la possibilità di rispondere in modo tempestivo agli annunci delle imprese per sottoporre la propria candidatura.